

La recrudescenza del banditismo nel Nord

MILANO - Rapina a un'altra banca

TORINO - 4 arresti per l'orecchio ucciso

L'assalto banditesco è avvenuto ai danni della filiale della Banca Popolare di Milano ad Arese — Sono di Corato (Bari) gli autori del crimine



TORINO — I quattro rapinatori responsabili dell'uccisione del giovane gioielliere piemontese. Da sinistra: Luigi Zitoli, che avrebbe sparato il colpo mortale; Cataldo Perrone, che guidava l'auto della banda; Aldo Colombi, ferito dal gioielliere, e il cui confessione ha portato all'arresto degli altri; Simone Carlone che fornì l'arma del delitto. (Telefoto)

MILANO, 15. Ancora un assalto a una banca a Milano. Questa volta, per la "banda delle banche" il bottino è stato scarso: settecentomila lire trafugate dalla filiale-tesoreria della Banca popolare di Milano ad Arese, a quindici chilometri dalla città.

La rapina è stata perpetrata, con la solita tecnica, verso le 11,30: i tre rapinatori hanno parcheggiato la "Citroën Ami 6" a bordo della quale si trovavano, sul marciapiede di via Roma su cui si apre l'ingresso della filiale. Due di essi, il volto coperto da una maschera, sono scesi dall'auto, e pistole alla mano, hanno fatto irruzione nella banca.

Il cassiere e l'impiegato che si trovavano all'interno non hanno potuto dare alcuna resistenza. Uno dei banditi ha arraffato tutto il danaro che si trovava a portata di mano (non molto, come si è detto poiché non era stata ancora consegnata la "scorta" settimanale), poi i due sono saliti sull'auto, che li attendeva con il motore acceso, e si sono allontanati a corsa folle.

Intanto una pattuglia della Volante ha trovato la «1300» bianca con la quale è stata rapinata ieri l'agenzia n. 22 della Banca Commerciale, in via Solari 34. L'auto era stata abbandonata in via privata Moncalvo, zona Baggio; era stata rubata a Biella nei giorni scorsi. In occasione del colpo alla agenzia della Commerciale la polizia aveva impegnato uno scontro a fuoco con i rapinatori, senza tuttavia riuscire ad arrestarli. Si ritiene che le due rapine compiute al nord in questi ultimi mesi siano opera di una stessa banda.

Per quel che riguarda la "Citroën" che trasportava i rapinatori di Arese si è accertato che era stata rubata ieri sera in viale Piave e che è di proprietà del signor Giuseppe Monaldi, abitante a San Giuliano milanese.

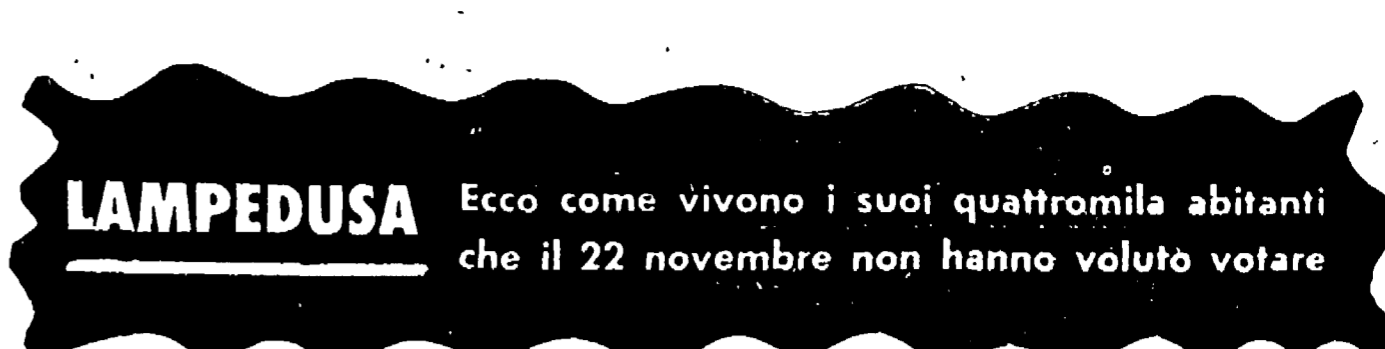
TORINO, 15. Sono in carcere i tre banditi di Villastellone, quelli che hanno ucciso e rivolterato l'orecchio Franco Bottiere che si era opposto al loro tentativo di rapina. Franco Bottiere era conosciuto in tutta la zona e benvenuto da tutti: compagno militante del nostro partito un distaccamento partigiano in Liguria e quindi era divenuto presidente dell'ANPI di Novi Ligure.

Il primo bandito a cadere nella rete è stato, in via Corato, il giovane era rimasto ferito nella sparatoria ad una gamba. Zopicava, quando è sceso alla stazione di Bra dal treno che avrebbe dovuto portarlo a Cherasco, dove abitava, gli agenti, che avevano ricevuto già la segnalazione del suo ferimento da un testimone della sanguinosa rapina, non hanno avuto difficoltà ad acciuffarlo.

Il giovane ha quindi confessato e ha fatto il nome degli altri complici: Luigi Zitoli, di 22 anni, emigrato in Piemonte dalla nativa Corato (Bari) e Cataldo Perrone, 24 anni, anche lui di Corato, giunto a Torino appena quattro mesi fa. Zitoli è l'autore materiale del delitto: è stato lui a sparare il colpo che ha ucciso Franco Bottiere, con una pistola che si era fatto prestare da un certo Simone Carlone di 33 anni: anche costui è stato rintracciato e arrestato. Luigi Zitoli è stato fermato nell'androne del palazzo di via Cottolengo dove abitava rinchiuso dopo aver resistito al Carlone l'arma del delitto. Cataldo Perrone è stato svergolato dall'irruzione dei poliziotti: durante la rapina parsi sia limitato a restare a bordo dell'auto che aveva portato la banda a Villastellone. Con quell'auto, fallita la rapina, il complice ferito era stato accompagnato alla stazione: «Torino a casa» gli aveva detto. Ma alla stazione di Bra il Colombi, non resistendo al dolore della ferita appena coperta da una benda, era sceso, costui inebrito. Nel giro di poche ore il suo arresto è bastato a dipanare la matassa del colpo.



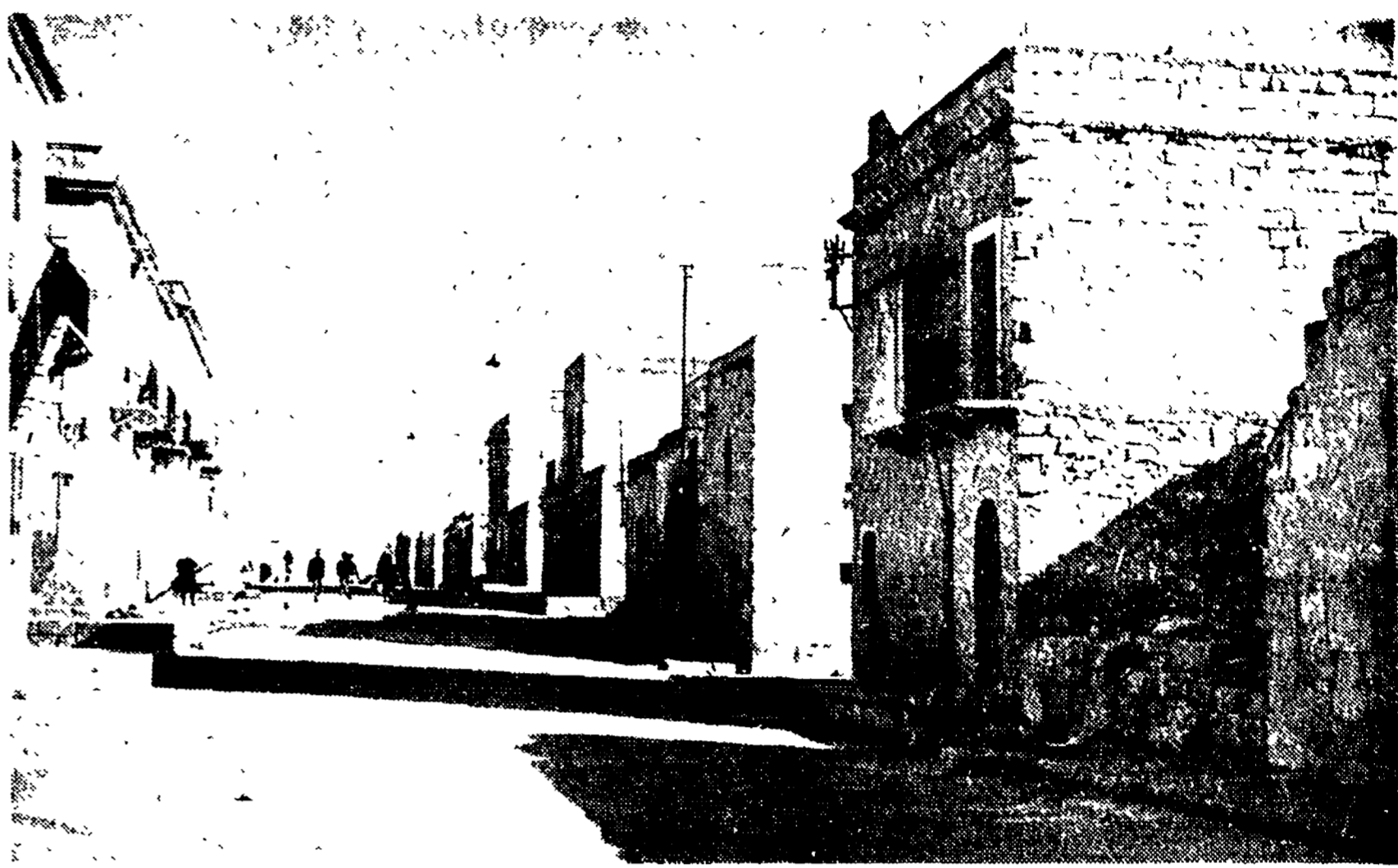
L'isola di Lampedusa vista dal porto.



LAMPEDUSA Ecco come vivono i suoi quattromila abitanti che il 22 novembre non hanno voluto votare

Quando il tempo si ferma nell'isola nuda

Una settimana senza poter né partire né arrivare - «U vapuri!» - 120 anni dall'arrivo dei coloni di Ferdinando II



La strada principale dell'isola, via Roma, il cui progetto di pavimentazione, non realizzato, risale al 1949.

Dal nostro inviato

LAMPEDUSA, 15. «Antonello da Messina chiama Lampedusa? Antonello, Antonello, Antonello per Lampedusa! Ci sentite? Passo...». La voce del comandante della motonave «Antonello da Messina» rompeva l'isolamento che i venti e le acute tempeste del Canale di Sicilia avevano decretato da una settimana per i quattromila abitanti delle isole Pelagie. Giungeva improvvisa nella selva delle decine di altre voci e strani suoni che si accavallavano nella stazione radio della SIRM, dove il dirigente (un anziano lupo di mare di origine piemontese venuto in missione a Lampedusa per sei mesi e rimasto sei anni) si affannava a tenere in funzione una ributtante batteria, chiamata in causa anche a calci per sopprimere ad un'ennesima mancanza di corrente.

«Abbiamo lasciato Pantelleria? Prestito nostro arrivo Lampedusa ore 20. Preparare baracche per imbarco», riuscì ad aggiungere il capitano Denaro. La «Antonello da Messina» sarebbe dovuta transitare per l'isola il mercoledì, e si era invece già a sabato. Da quattro giorni — si sapeva — la motonave stana girando attorno a Pantelleria con 55 passeggeri da sbarcare e non era riuscita a trovare un punto di approdo sicuro. Poi finalmente un accenno di bonaccia.

«Stasera arriva il postale», «Dotto 'u vapuri»: ero uscito da qualche minuto appena dalla stazione radio marittima e già la notizia aveva fatto il giro del paese. Era arrivata nello sgabuzzino stracarico di scatolini e bottiglie del farmacista e nella sede della «società operaia», dove da mattina a sera d'inverno s'aspetta che il tempo passi tra una bicchiere di briscola e un bicchiere di marsala, era passata rimbombando di bocca in bocca lungo la piovra via centrale portando un po' d'animazione

giù al porto; ed aveva raggiunto i commercianti di spugna e i due rappresentanti di commercio che da giorni aspettavano di continuare il loro giro. «E' fatta anche stavolta», sembrava volessero dire i volti, tornati sorridenti, di tutti quelli che avevo conosciuto durante la settimana radio marittima, in attesa di un segnale che mi avvertiva della SIRM, dove il dirigente (un anziano lupo di mare di origine piemontese venuto in missione a Lampedusa per sei mesi e rimasto sei anni) si affannava a tenere in funzione una ributtante batteria, chiamata in causa anche a calci per sopprimere ad un'ennesima mancanza di corrente.

«Stasera arriva il postale», «Dotto 'u vapuri»: ero uscito da qualche minuto appena dalla stazione radio marittima e già la notizia aveva fatto il giro del paese. Era arrivata nello sgabuzzino stracarico di scatolini e bottiglie del farmacista e nella sede della «società operaia», dove da mattina a sera d'inverno s'aspetta che il tempo passi tra una bicchiere di briscola e un bicchiere di marsala, era passata rimbombando di bocca in bocca lungo la piovra via centrale portando un po' d'animazione

Centovenne anni fa, quando i coloni inviati da Ferdinando di Borbone vennero per primi ad abitarla stabilmente, Lampedusa pare fosse ricca di verde: poi divenne sede di colonia penale e i conti per sopravvivere cominciarono a distruggere il patrimonio arboreo; i venti fecero il resto e poi alcune piogge violente trascinarono a mare la terra. L'agricoltura è andata in malora; ma c'è il mare che cura una malattia che rade al di là delle competenze del locale medico condotto significa spendere ventimila lire solo di viaggio e soggiorno in Sicilia, mentre i casi più gravi sono affidati al provvidente del Centro radio medico con aerei o elicotteri; le motonavi che li collegano con il resto dell'Italia non possono entrare nel loro porticciolo con bassi fondali, fatto solo per i pescherecci; avere acqua potabile significa attendere la nave cisterna della Marina

capacità produttiva dei suoi abitanti e con le sue attrattive naturali, venne inserita nello sviluppo generale del paese. E in questa interminabile attesa la gente si macera e si è andata isolando sempre più, anche se i primi insegnanti hanno cominciato ad accettare di venire a vivere a Lampedusa e Linosa, anche se un giovane farmacista si è spinto fin qui a riorganizzare una vera e propria farmacia in tre anni di intenso lavoro, anche se due medici si sono definitivamente stabiliti nell'isola e si augurano di poter lavorare all'organizzazione di un piccolo ospedale. Incombe pur sempre il clima che inevitabilmente domina chi vive su due isole che dal Centro radio-medico vengono assistite alla stregua di nati in navigazione. Così gli abitanti di Lampedusa e Linosa (comune della provincia di Agrigento) sono arrivati, come è accaduto stavolta, all'esplicita decisione di non tenere le elezioni amministrative, non presentando addirittura le liste. Alla decisione ha aderito anche l'amministrazione uscente, che è di, le cui dimissioni sono state per ora respinte dal prefetto di Agrigento. Qui, però, sono decessi a non far le elezioni se non vedranno ripristinate le condizioni di cui hanno bisogno. Finora è arrivata una lettera del ministro dei Trasporti, Jerolimov, con un generico «impegno ad intervenire», e sono arrivati quattro tecnici delle Poste per studiare un collegamento per ponte radio Lampedusa-Catania-Libellina, allo scopo di assicurare le comunicazioni telefoniche all'isola. Questi se ne sono dovuti tornare senza poter fare molto perché la motonave non gli ha scaricato gli strumenti che portavano con sé; sono stati i miei compagni nel viaggio che mi ha portato qui. Un viaggio che ci aiuterà a capire il dramma di queste due isole.

Il sindaco D. C. del comune di Lampedusa e Linosa, Salvatore Greco, le cui dimissioni sono state respinte, nonostante il suo mandato sia scaduto a novembre, dal prefetto di Agrigento. E' il primo a sinistra; sono con lui alcuni uomini imbarcati sui suoi pescherecci.

Ennio Simeone

to che lo Stato si interessasse dello sviluppo dell'isola anche dopo averla usata come base militare. Un centro di pesca così importante non verrà abbandonato in una condizione primordiale; verranno le strade, i pubblici edifici, si avrà un porto efficiente (e forse una linea aerea collegata con quella di Pantelleria), pensano i lampedusani.

La loro attesa, però, non era destinata ad aver buona sorte, neanche dopo che autorevoli rappresentanti della Regione e del governo s'erano impegnati a far in modo che l'isola, con la sua economia e con la

capacità produttiva dei suoi abitanti e con le sue attrattive naturali, venne inserita nello sviluppo generale del paese. E in questa interminabile attesa la gente si macera e si è andata isolando sempre più, anche se i primi insegnanti hanno cominciato ad accettare di venire a vivere a Lampedusa e Linosa, anche se un giovane farmacista si è spinto fin qui a riorganizzare una vera e propria farmacia in tre anni di intenso lavoro, anche se due medici si sono definitivamente stabiliti nell'isola e si augurano di poter lavorare all'organizzazione di un piccolo ospedale. Incombe pur sempre il clima che inevitabilmente domina chi vive su due isole che dal Centro radio-medico vengono assistite alla stregua di nati in navigazione. Così gli abitanti di Lampedusa e Linosa (comune della provincia di Agrigento) sono arrivati, come è accaduto stavolta, all'esplicita decisione di non tenere le elezioni amministrative, non presentando addirittura le liste. Alla decisione ha aderito anche l'amministrazione uscente, che è di, le cui dimissioni sono state per ora respinte dal prefetto di Agrigento. Qui, però, sono decessi a non far le elezioni se non vedranno ripristinate le condizioni di cui hanno bisogno. Finora è arrivata una lettera del ministro dei Trasporti, Jerolimov, con un generico «impegno ad intervenire», e sono arrivati quattro tecnici delle Poste per studiare un collegamento per ponte radio Lampedusa-Catania-Libellina, allo scopo di assicurare le comunicazioni telefoniche all'isola. Questi se ne sono dovuti tornare senza poter fare molto perché la motonave non gli ha scaricato gli strumenti che portavano con sé; sono stati i miei compagni nel viaggio che mi ha portato qui. Un viaggio che ci aiuterà a capire il dramma di queste due isole.

Per decidere sulla gascromatografia

Notte bianca per i periti di Nigrisoli

Hanno promesso la risposta entro stamane: sarà la volta buona?

Dal nostro inviato

FIRENZE, 15. Si farà, non si farà la gascromatografia? Questo il nuovo (per modo di dire) interrogativo del processo Nigrisoli. Infatti, se prima erano accusatori i difensori ad avere idee diverse in merito, ora sono gli stessi superperiti incaricati di compiere la prova a non trovarsi d'accordo sulla sua validità. E così l'avvenire è più che mai in grembo a Giove. Unica consolazione, domani mattina sapremo, salvo imprevisti, quanti esperti sono pro e quanti contro. Tutta la notte, periti, riuniti a conclave, ci penseranno e domattina stenderanno una relazione per la Corte.

Il contrasto, già delineatosi nella scorsa udienza, matura in quella odierna. Infatti si comincia la girandola. La Parte Civile, per bocca dell'avvocato Costa protesta contro la dichiarazione dei periti dal prof. Antonini, uno dei superperiti per la gascromatografia. Come si ricorderà, nella stessa giornata un altro superperito, il prof. Mariotti, al momento di accettare ufficialmente l'incarico, aveva tenuto a far mettere a verbale la sua «perplexità nei confronti della gascromatografia applicata ai curari. Poiché questo parere assumeva un indubbio rilievo alla vigilia della prova (non è frequente che un esperto esprimesse dubbi su un accertamento che si appresta ad eseguire) i giornalisti si erano precipitati a interpellare il professor Antonini, designato dalla Corte a presiedere l'udienza peritale per la gascromatografia. E Antonini si era dichiarato personalmente fiducioso nello esito dell'esperienza.

Ora la parte civile sostiene che «è intendeva» con i «potenziatori» col Marni Bettolo: che tale atteggiamento non era lecito, e perché strettamente personale, e perché assunto in un'udienza pubblica, sotto il controllo del magistrato, ma sui giornali l'avvocato Costa reclama quindi provvedimenti a carico dell'Antonini.

Il P.M., dott. Leoni, rincarava le dosi, affermando che la dichiarazione resa dal superperito è contraria alle norme processuali e professionali, e conclude: «Sarebbe desiderabile che tutti coloro i quali partecipano a questo procedimento, udienza, sotto le dichiarazioni più o meno fondate...».

Dal nostro inviato

FIRENZE, 15. I sei professori (Pietro Niccolini, Mario Francesco Antonini, Tomino D'Alessandro e Pietro Tinti di Firenze, William Ferrari di Cagliari, Giovanni Battista Marini Bettolo Marco di Roma) cui in giornata è stato assegnato il compito di periti di gerontologia, dove dovrebbe aver luogo la gascromatografia. Intanto nei laboratori sotterranei dell'Istituto farmaceutico si conducono le prove previste per oggi, una biologica e una cromatografica, ma dopo ore di attesa, filtra un innaspettato annuncio: un minuscolo quantitativo delle urine di Ombretta si è trasformato in un dischetto di ghiaccio, per poi liquefarsi di nuovo. Ma ciò risveglia i sospetti degli scienziati che relegano l'urina ribelle in un recipiente a parte, contrassegnato da un punto interrogativo. Poco dopo, altro annuncio: sarà il gelo, saranno altri guai, entrambi gli esperimenti sono falliti. Conclusione, tutto da rifare.

Si rimane quindi ad attendere il responso della gascromatografia. Delusione anche stavolta alle 7,10, i sette savignani, saperti di non essere ancora riusciti a mettersi d'accordo, continueranno le discussioni ed anche degli esperimenti di notte e domattina consegneranno una relazione riassuntiva e motivata. I giurati e i giornalisti fuggono in fretta, domattina, a cercare un ritrovabile taxi.

Pierluigi Gandini

EDILMARE

Mancano aule: rinviato il processo

Al palazzo di giustizia di Roma mancano aule. Ieri il presidente Giacobbe è stato costretto a rinviare a oggi il processo per lo scandalo dell'Edilmare. Non è la prima volta che a Roma accadono episodi del genere. Negli ultimi quindici giorni almeno cinque «azioni del Tribunale hanno dovuto rinviare tutti i processi segnati a ruota, per l'assoluta impossibilità di celebrarli, a causa della mancanza di locali. Giornalmente, poi, le varie sezioni del Tribunale sono costrette a cambiare aula, alla ricerca di un locale libero. Il processo della Sanità, ad esempio, si è già spostato in quattro aule: spesso gli imputati e gli avvocati vagano per il Palazzo aule, per la ricerca dei tre giudici del Tribunale. In altri processi è accaduto che i testimoni non sono riusciti a rintracciare la sezione davanti alla quale dovevano deporre. Il presidente Giacobbe ha ieri deplorato l'accaduto augurandosi che episodi del genere non debbano più verificarsi. I difensori, tramite l'avvocato Domenico La Russa, difensore di Costante Prosperi, ex presidente dell'Edilmare, hanno a loro volta manifestato il proprio sdegno.

Lanciato il primo satellite italiano

Il San Marco è in orbita

WALLOPS ISLAND, 15. Alle 21,20 di oggi (ore 3,20 locali) il primo satellite italiano (ma il missile vettore è statunitense) è entrato nello spazio. Si chiama «San Marco», e sferico con un diametro di 66 centimetri, pesa 115 chili ed è entrato nell'orbita prevista, oscillante tra 217 ed 675 chilometri di altezza, intorno all'equatore. Nei tre mesi di attività del carico utile, il «San Marco» dovrebbe effettuare importanti rilevamenti sulla ionosfera (la fascia ionizzata che si specchia verso la terra le onde radio per le comunicazioni a grande distanza) e sulle caratteristiche di propagazione delle onde lunghe. Inoltre, il satellite italiano dovrebbe fornire informazioni sulla resistenza al moto opposto dal sottilissimo strato di aria rarefatta che si trova ai limiti dell'atmosfera terrestre. Il «San Marco» è stato preparato dalla commissione italiana per i ri-

cerche spaziali, diretta dal prof. Luigi Broglio e gli strumenti sono stati realizzati dai tecnici del centro di ricerche aerospaziali di Roma. Il satellite, dunque, è tutto frutto della tecnica italiana; ed anche il lancio è stato curato esclusivamente da italiani: un precedente lancio effettuato dal Canada ed i tre effettuati dalla Gran Bretagna, in fatti, sono stati a suo tempo curati — sempre su territorio USA e con vettore americano — da specialisti statunitensi.

Il sopralluogo ad Auschwitz conferma le testimonianze

Dalla «baracca 28» assistettero alle stragi

OSWIECIM (Polonia), 15. Dalla baracca 28 di Auschwitz si potevano vedere le esecuzioni in massa operate dai nazisti. Questo la Corte di Francoforte è riuscita ad appurare durante l'odierno sopralluogo nell'ex campo di sterminio. Gli avvocati che difendono gli aguzzini del campo, avevano, al contrario, sostenuto che le testimonianze erano false perché essi «non potevano essere visti». Il procuratore Hans Gross-

man, dopo gli accertamenti, ha dichiarato che soltanto tre delle testimonianze appaiono, alla luce del sopralluogo, infondate e ha aggiunto che la posizione dell'accusa esce enormemente rafforzata dopo la visita al campo di sterminio di Bozer, Stark, Delewski e degli altri 18 aguzzini si troveranno dunque, alla ripresa del processo di Francoforte, in una posizione veramente insostenibile. Quando la Corte, questa mattina, è giunta alle ba-

racche di Auschwitz la temperatura era rigida: durante la notte una gelata aveva indurito il fango — che aveva contraddistinto la visita di ieri al muro della morte — in uno spesso lastrone. Dopo gli accertamenti la Corte e gli accompagnatori (avvocati, giornalisti e uno degli imputati minori) sono rientrati a Cracovia, nei rispettivi alberghi. Domani visiteranno per l'ultima volta il campo di sterminio, prima del ritorno in Germania.